

Cutro, ribaltata in Appello sentenza contro il Comune

Vanno pagate le bollette per l'acqua del 1997-98

CUTRO - Le somme per il pagamento della fornitura di acqua potabile per gli anni 1997/98 vanno pagate. Il Comune, con il ricorso in appello avanzato dalla precedente Amministrazione comunale e seguito dall'avvocato Pino Migale, aveva ragione a sostenere che il credito vantato non deve essere considerato come prescritto, in quanto le richieste di pagamento - veicolate tramite servizio postale - sono state ininterrotte e non hanno fatto cadere il credito in prescrizione.

La sentenza è stata decretata in secondo grado dal giudice Filippo Favale, presso il Tribunale di Crotona, a seguito di una precedente sentenza del giudice di pace che invece aveva dato ragione all'utente, il quale sosteneva di non essere tenuto a pagare l'importo di 267,11 euro trattandosi di una somma quantificata in assenza di formale accertamento e perché prescritta.

Il pagamento, relativo alle annualità 1997/98, è stato notificato nel 2004,



A Cutro si dovranno pagare le bollette prescritte

quindi oltre il normale periodo di scadenza quinquennale. Il giudice di pace aveva dichiarato prescritto il credito del Comune e lo aveva condannato al pagamento delle spese e delle competenze di giudizio.

Questo avvenne nel 2004, quando l'allora sindaco Francesco Sulla riconsegnò l'incarico all'avvocato Pino Migale per ricorrere in appello. E il prodotto è stata una sentenza che probabilmente è destinata a fare giuri-

sprudenza, perché è il primo caso di questo genere che si verifica nel territorio.

Il giudice di secondo grado ha stralciato la sentenza del giudice di pace, sostenendo che per la somministrazione di beni o servizi (come, appunto, la fornitura dell'acqua) è sufficiente rilevarne la fruizione per renderlo un servizio dovuto. A ciò si aggiunge che le prime richieste di pagamento sono partite nel 2002, fatto che interrompe il periodo uti-

le alla prescrizione, e che le tariffe imposte dal Comune sono basate su un minimo contrattuale annuo, dunque non sono vessatorie.

Per questo, il Tribunale ha condannato l'utente al pagamento dei 267,11 euro in aggiunta alle spese processuali di 1.100 euro.

Si tratta di una sentenza inattesa, che probabilmente cambierà la strategia dell'ente pubblico per il prossimo futuro, in quanto il Comune, più recentemente, aveva rinunciato a difendersi davanti a posizioni analoghe preferendo la strada delle transazioni.

L'argomento, tra l'altro, era stato oggetto di confronto anche nell'ultima seduta del Consiglio comunale quando il consigliere Franco Colosimo, su mozione presentata dal gruppo dell'Ulivo, parlando dell'incremento delle spese legali, ne sollecitò la riduzione sostenendo che il Comune non dovesse intraprendere la via delle transazioni senza il parere di un legale.

GAETANO LIPEROTI